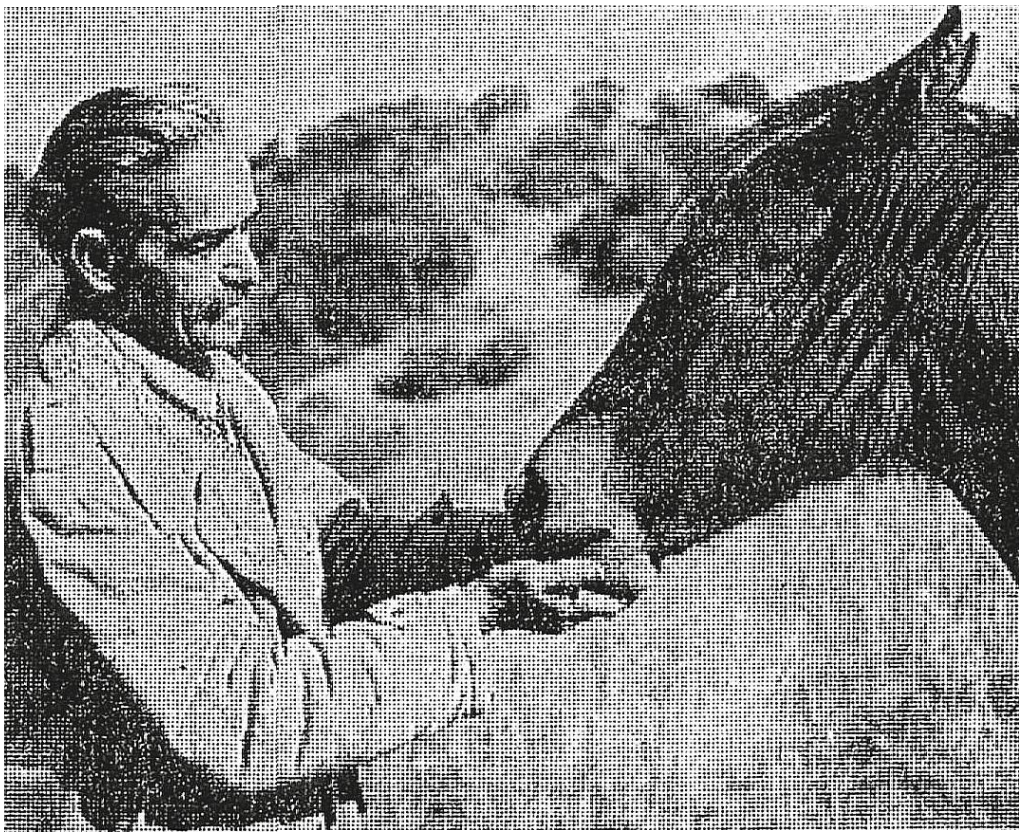
Bruno Piredda con un cavallino ai piedi dell'Ortobene e in basso l'erboristeria Montricos

Su Monte

L'Ortobene di Domenico Ruiu

Nell'eremo di Bruno Piredda a Montricos



Un uomo speciale ricordato con affetto nel centenario della sua nascita ripercorrendo le sue gesta pioneristiche e avventurose e il suo amore per la montagna

Successe nel 1950. A quei tempi gli avvoltoi arrivavano dai monti di Lollove e, dopo una immancabile sosta sul torrione di Fumosa, raggiungevano la discarica di Preda Istrada. Una mattina Bruno Piredda si trovava col fratello Vero, abile tiratore, nella tenuta di Maria Frunza. Videro in volo un grande avvoltoio. Vero armò il fucile e sparò. La palla sfiorò il grifone, che perse quota e per lo spavento vomitò il cibo appena ingurgitato. Oltre al resto, rimise anche un grosso pezzo di piombo, ingerito nella confusione del banchetto, che cadde fischiando vicino ai due. Che rimasero, oltre che stupiti, anche decisamente turbati. «Chi la fa l'aspetti» commentarono poi, ridendoci sopra. Bruno Piredda, dagli appunti di *Caro grifone* (D.R.).

Il 29 settembre dello scorso anno, Nuoro ha celebrato, con un grande convegno, il centenario della nascita di Bruno Piredda, un uomo speciale. In primo piano, a fare gli onori di casa, il Gruppo grotte nuorese, sua splendida creatura.

Nell'occasione sono state ricordate le gesta dell'uomo, sia quelle ingegnose, sia quelle pionieristiche, vissute con un coraggio sconfinante nell'azzardo. Le prime cose che seppi di lui, furono i racconti di babbo Pasquale, che ne condivise l'esperienza militare nella cavalleria di Pinerolo, in Piemonte.

Babbo raccontava di una discesa a cavallo in un burrone franoso, quale prova di abilità tra gli ufficiali. A farla furono in tanti, ma la dignità del portamento, di impeccabile eleganza, fu sola la sua. Con lui ho vissuto poche cose sul campo, ma sono stato un assiduo frequentatore di Montricos, l'eremo ai piedi dell'Ortobene dove ha trascorso l'ultima parte della sua vita. Accoglieva gli ospiti, oltre che con il rasserenante e lieto sorriso appena abbozzato, con singolari compagni sempre diversi: una cavallina bizzosa, cani e gatti gioiosi, due martore orfanelle e anche una giovane aquila reale, che gli chiedeva incessantemente cibo. Farciva i suoi racconti, inesauribile fonte di fascino e stupore, con bicchierini di liquore di rose accompagnati da delicate insalate di petali di fiori. «Cosa avete provato Ziu Brù?» gli chiesi quando andai a trovarlo dopo uno dei suoi infarti. «Un senso di freddo fortissimo alla base del collo e alla nuca. Ma guarda come arriva la morte, ho pensato... ». C'era solo serenità in quell'inteso ricordo. E via a curarsi con le erbe, la sua ultima passione. Mise a dimora una quantità infinità di piante varie, per sperimentarne le proprietà curative, aiutato dal figlio Michele, scomparso troppo presto, con la moglie Luciana. Quelle sperimentazioni non sono andate perse; da lì è nata Montricos, l'erboristeria nuorese che del sorriso accogliente di Ziu Bruno ha fatto la sua icona.